

Su Rinascita
Articolo di Natta sulle conclusioni del Consiglio nazionale dc

LA CRISI DELL'ASSISTENZA SANITARIA IN ITALIA

La malattia non è uguale per tutti

Come tre persone che facciano lo stesso lavoro ed abbiano lo stesso male vengono assistite in tre modi differenti
Il 90 per cento degli italiani riceve assistenza dalle Mutue: ma sono esclusi quelli che ne hanno più bisogno - Per tutti, comunque, l'assistenza finisce quando il male si fa più grave

Il 18 aprile - come è stato annunciato ieri - i medici mutualisti di tutta Italia inizieranno la guerra agli Enti assistenziali: non rifiuteranno di curare i malati, ma lo faranno solo se verranno da questi pagati immediatamente e sulla base delle tariffe stabilite dall'Ordine (che, tra l'altro, stabilisce il « minimo », ma non il « massimo »); non si tratta di una iniziativa nuova: è stata già messa in atto tre anni fa, e anche in questi giorni, a Mi-

lano e a Torino, il sistema è stato in vigore. E' un brutto colpo alla salute degli italiani anche se riguarda in modo particolare quelli che sono assistiti da Istituti - come l'INAM - che praticano l'assistenza diretta: gli assistiti dovranno pagare il medico e poi chiedere il rimborso all'Istituto, ma poiché molti di essi non hanno i mezzi per un pagamento immediato accadrà che non si faranno visitare, come infatti è stato appunto a Mi-

lano e a Torino, dove il ricorso al medico, in questi giorni, è diminuito di due terzi. Viene a galla con violenza, così, un altro aspetto della crisi che riguarda 45 milioni di persone: la impalcatura più grande che esista in Italia, perché 45 milioni di persone sono assai più dell'intero corpo elettorale; rappresentano circa il 90 per cento della popolazione. E' un'impalcatura - quella dell'assistenza sanitaria - che scricchiolava da tempo: ma il punto critico non è mai stato vicino come oggi: i medici mutualisti scioperano; gli industriali - per bocca di Angelo Costa - hanno ribadito la loro opposizione all'attuale sistema di assicurazioni contro le malattie e gli infortuni sul lavoro; la maggioranza governativa si oppone alla proposta di veder chiaro in quello che succede all'INPS, dove Altotta aveva creato la sua agenzia di compra-vendita di bambini tuberculotici e dove il sanatorio « Principi di Piemonte » di Napoli è diventato un po' di tutto, ma in particolare una centrale elettorale; gli assistiti si lamentano per le lentezze burocratiche, per le limitazioni dei loro diritti, per l'insufficiente assistenza. Se questa massiccia impalcatura ci cadesse in testa, arrivati a questo punto, dovremmo solo rimproverare noi stessi; o meglio, dovremmo rimproverare chi non ha ascoltato le voci di quanti ammontano da questa impalcatura si doveva partire per creare un edificio completamente nuovo.

E' evidente che quello che vuole la Confindustria è esattamente il contrario di quello che vogliono i lavoratori, che le posizioni dei medici contrastano con quelle degli amministratori e vengono talvolta in conflitto con gli interessi degli assistiti; che le critiche, cioè, sono tutt'altro che « omogenee »: ma esistono e dimostrano che la crisi è in atto perché occorre un'abilità veramente superiore per riuscire a scontentare nello stesso momento gli uni e gli altri, offrendo agli uni e agli altri un certo numero di motivi a sostegno delle proprie tesi.

Porre rimedio ad una situazione che si regge su un equilibrio tanto precario non è, evidentemente, un compito facile; pure un serio tentativo è stato fatto, dalla CGIL prima e dai senatori comunisti poi, con un progetto di legge per la creazione di un servizio sanitario nazionale. Che si tratti dell'unico serio tentativo non siamo noi a dirlo: lo ha scritto, nel luglio scorso, l'inglese « Economist », che difficilmente può essere considerato un diciamo cripto-comunista, ma nemmeno di sinistra. « E' difficile - afferma il settimanale britannico - immaginare un settore che abbia più bisogno di riforme urgenti di quello dell'assistenza medica e ospedaliera in Italia » e aggiunge che appunto i comunisti hanno presentato delle proposte serie, che verrebbero considerate abbastanza moderate in qualsiasi paese, ma che in Italia vengono osteggiate solo perché avanzate dai comunisti.

Per valutare la consistenza, l'opportunità delle proposte avanzate dal PCI, comunque, è necessario prima cercare di raccapezzarsi nell'arcipelago degli Enti che in Italia dovrebbero in qualche modo provvedere alla tutela della salute dei cittadini; e non è un'impresa facile perché questi Enti, secondo la relazione fatta dal CVEL nel 1963 sono 33, più alcune centinaia di mutue aziendali: c'è l'Ente che pensa alla salute delle osterie e quello che pensa alla salute dei notai, quello che cura i reumatici e quello che si occupa dell'influenza dei bidelli. Non è una battuta: alle prime procede l'Ente Nazionale Previdenza e Assicurazione Ostriche, ai secondi la Cassa Nazionale Notariato, ai terzi la Cassa Nazionale Assicurazione e Previdenza per gli Autori Drammatici, ai quarti...

Ecco, con i bidelli la rotta che prima differenziava la malattia e quindi la cura è quindi i sistemi di rimborso attraverso le categorie (per cui la scattica non è uguale per tutti, ma ha un certo trattamento se colpisce un tranviere, un altro se colpisce un braccante, un altro ancora se colpisce un bancario, a seconda dei sistemi, delle tariffe, della larghezza di prestazioni da parte dell'ente al quale i malati sono iscritti), questa rotta adesso si addentra all'interno della stessa categoria: il bidello di una scuola statale verrà assistito dall'Enpas, quello di una scuola comunale dal-

l'Inadel, quello di una scuola privata dall'Inam. Ed allora l'influenza che non è uguale per i tranvieri, i braccianti e i bancari diventa una influenza tridimensionale per i bidelli: quello della scuola privata potrà chiamare il medico, farsi prescrivere le medicine e farsi curare senza tirare fuori i soldi; quello della scuola statale potrà fare le stesse cose, ma dovrà tirare fuori i soldi e aspettare il rimborso (che comunque non lo rimborserà di tutto); se però tutti e tre cadessero contemporaneamente per le scale della scuola, metterebbero un grave errore se si trascinarono l'uno all'Enpas, l'altro all'Inadel e il terzo all'Inam: dovrebbero andare tutti all'Inail. Se però nel le scuole prendessero freddo e ci rimetterono un polmone non dovrebbero andare né all'Enpas, né all'Inadel, né all'Inam, né all'Inail: dovrebbero andare all'Inps. Sempreché, naturalmente, si siano beccati una forma seria di lbc, perché se se leggera allora il primo dovrà andare all'Enpas, il secondo all'Inadel, il terzo all'Inam. Sembra di essere al livello di una barzelletta, ma non è giusto scherzare sopra, intanto perché oggetto della vicenda è la nostra pelle; poi perché non si deve pensare che ogni aspetto del problema sia negativo. Positivo, ad esempio, è il fatto che in Italia l'assistenza sanitaria copra il 90% della popolazione; negativo è il fatto che non la copra in misura soddisfacente e neppure uguale per tutti; più negativo ancora è che in quel dieci per cento che non è protetto si trovino proprio quelli che ne avrebbero più bisogno: i disoccupati e i sottoccupati i quali, per evidenti motivi, non pagano i tributi assicurativi. Sicché proprio chi ha meno mezzi di tutti si trova indifeso davanti al male.

Fino all'ultimo è durata la grande paura a Palomares
PER POCO LA BOMBA H NON È RIAFFONDATA



PALOMARES - Una veduta subacquea della bomba mentre avvolta in uno speciale paracadute viene portata lentamente in superficie. Dell'ordigno nucleare si scorge la parte centrale essendo le due estremità avvolte dal telone. (Tel. AP-L'Unità)

PALOMARES. 8
A bordo della nave da guerra « Albany » l'ammiraglio William Guest che ha comandato la squadra della Task Force americana addeba al recupero della bomba H, ieri riportata finalmente in superficie, ha intrattenuto i giornalisti per una conferenza stampa nel corso della quale ha « presentato » il micidiale ordigno. I giornalisti potevano osservare la bomba da una distanza di duecento metri. E' posta sul ponte della nave da guerra « Petrel », è di colore argenteo, lunga tre metri circa, larga un metro, e pare intatta salvo qualche ammaccatura ad una estremità. Pesa - ha detto l'ammiraglio - otto tonnellate. E' in mostra anche il suo paracadute bianco e un contenitore cilindrico (la « bara » della bomba) di colore azzurro. Chiusa nella « bara » la bomba sarà trasportata al più presto al suo luogo di origine, negli USA, dove sarà attentamente esaminata nei laboratori atomici. Guest è parso ai giornalisti abbastanza affascinato. Le ricerche, infruttuose per ben 36 giorni, hanno richiesto l'impiego dei più moderni mezzi subacquei. Ma fino all'ultimo i tecnici americani sono rimasti col fiato so spento. A condurre nelle ricerche i sottomarini « Alvin » e « Aluminant » era giunto il « Curv », un sottomarino robot senz'uomo a bordo controllato e telecomandato dalla superficie. Mercoledì scorso la tenaglia del « Curv », capace di agganciare anche gli oggetti più pesanti e voluminosi, è scesa nelle profondità del mare fino a 750 metri. Lì c'era la bomba. Ma quando tutto sembrava fatto il « Curv » rimase impigliato nel paracadute.

La paura è finita

Libreria fu una operazione delicatissima. Ci vollero più di due ore. Ma non era ancora finita - ha raccontato Guest - l'Ormai a trenta metri dalla superficie mentre veniva issata, per poco la bomba H non è precipitata di nuovo in profondità. I casi di nylon, ognuno dei quali, tuttavia, può sopportare un peso di cinque tonnellate, bruscamente agitati da violentissime vibrazioni, minacciavano di rompersi. Alla fine i sommozzatori sono riusciti ad attaccare all'ordigno un gancio collegato ad un robusto cavo d'acciaio e la grande paura è finita. Venticinque minuti più tardi, alle 7.40 locali, la bomba H era sul ponte della « Petrel ». Guest ha ricostruito tutta la vicenda e ha avuto parole di elogio per il pescatore spagnolo Francisco Simo che indicò il punto dove c'era la bomba e « E' stata una delle più difficili ricerche subacquee nella storia della marina americana - ha detto l'ammiraglio - Lungo tutta la costa le polazioni seguivano attente le operazioni della Task Force. Quella bomba, si ricordi, ha una potenza di 1,1 megaton e non si sa ancora se, e in quale misura, l'ambiente sia rimasto esposto a contaminazioni radioattive. Per tutto questo, ad onta delle assicurazioni di parte americana, e della spettacolare farsa che vide l'ambasciatore USA a Madrid, Duke, e il ministro franchista Iribarne tuffarsi nelle acque per « dimostrare » l'assenza di radioattività, questa vicenda non va in archivio. Essa rimane un monito e un invito ad affrontare i problemi che rimandano non solo alle norme del diritto internazionale, così pericolosamente violate, ma alla stessa sicurezza collettiva.

Fino all'ultimo è durata la grande paura a Palomares

PER POCO LA BOMBA H NON È RIAFFONDATA



PALOMARES - Una veduta subacquea della bomba mentre avvolta in uno speciale paracadute viene portata lentamente in superficie. Dell'ordigno nucleare si scorge la parte centrale essendo le due estremità avvolte dal telone. (Tel. AP-L'Unità)

PALOMARES. 8
A bordo della nave da guerra « Albany » l'ammiraglio William Guest che ha comandato la squadra della Task Force americana addeba al recupero della bomba H, ieri riportata finalmente in superficie, ha intrattenuto i giornalisti per una conferenza stampa nel corso della quale ha « presentato » il micidiale ordigno. I giornalisti potevano osservare la bomba da una distanza di duecento metri. E' posta sul ponte della nave da guerra « Petrel », è di colore argenteo, lunga tre metri circa, larga un metro, e pare intatta salvo qualche ammaccatura ad una estremità. Pesa - ha detto l'ammiraglio - otto tonnellate. E' in mostra anche il suo paracadute bianco e un contenitore cilindrico (la « bara » della bomba) di colore azzurro. Chiusa nella « bara » la bomba sarà trasportata al più presto al suo luogo di origine, negli USA, dove sarà attentamente esaminata nei laboratori atomici. Guest è parso ai giornalisti abbastanza affascinato. Le ricerche, infruttuose per ben 36 giorni, hanno richiesto l'impiego dei più moderni mezzi subacquei. Ma fino all'ultimo i tecnici americani sono rimasti col fiato so spento. A condurre nelle ricerche i sottomarini « Alvin » e « Aluminant » era giunto il « Curv », un sottomarino robot senz'uomo a bordo controllato e telecomandato dalla superficie. Mercoledì scorso la tenaglia del « Curv », capace di agganciare anche gli oggetti più pesanti e voluminosi, è scesa nelle profondità del mare fino a 750 metri. Lì c'era la bomba. Ma quando tutto sembrava fatto il « Curv » rimase impigliato nel paracadute.

La paura è finita

Libreria fu una operazione delicatissima. Ci vollero più di due ore. Ma non era ancora finita - ha raccontato Guest - l'Ormai a trenta metri dalla superficie mentre veniva issata, per poco la bomba H non è precipitata di nuovo in profondità. I casi di nylon, ognuno dei quali, tuttavia, può sopportare un peso di cinque tonnellate, bruscamente agitati da violentissime vibrazioni, minacciavano di rompersi. Alla fine i sommozzatori sono riusciti ad attaccare all'ordigno un gancio collegato ad un robusto cavo d'acciaio e la grande paura è finita. Venticinque minuti più tardi, alle 7.40 locali, la bomba H era sul ponte della « Petrel ». Guest ha ricostruito tutta la vicenda e ha avuto parole di elogio per il pescatore spagnolo Francisco Simo che indicò il punto dove c'era la bomba e « E' stata una delle più difficili ricerche subacquee nella storia della marina americana - ha detto l'ammiraglio - Lungo tutta la costa le polazioni seguivano attente le operazioni della Task Force. Quella bomba, si ricordi, ha una potenza di 1,1 megaton e non si sa ancora se, e in quale misura, l'ambiente sia rimasto esposto a contaminazioni radioattive. Per tutto questo, ad onta delle assicurazioni di parte americana, e della spettacolare farsa che vide l'ambasciatore USA a Madrid, Duke, e il ministro franchista Iribarne tuffarsi nelle acque per « dimostrare » l'assenza di radioattività, questa vicenda non va in archivio. Essa rimane un monito e un invito ad affrontare i problemi che rimandano non solo alle norme del diritto internazionale, così pericolosamente violate, ma alla stessa sicurezza collettiva.

Delusione a Cape Kennedy

Il « Centaur » fallisce la prova

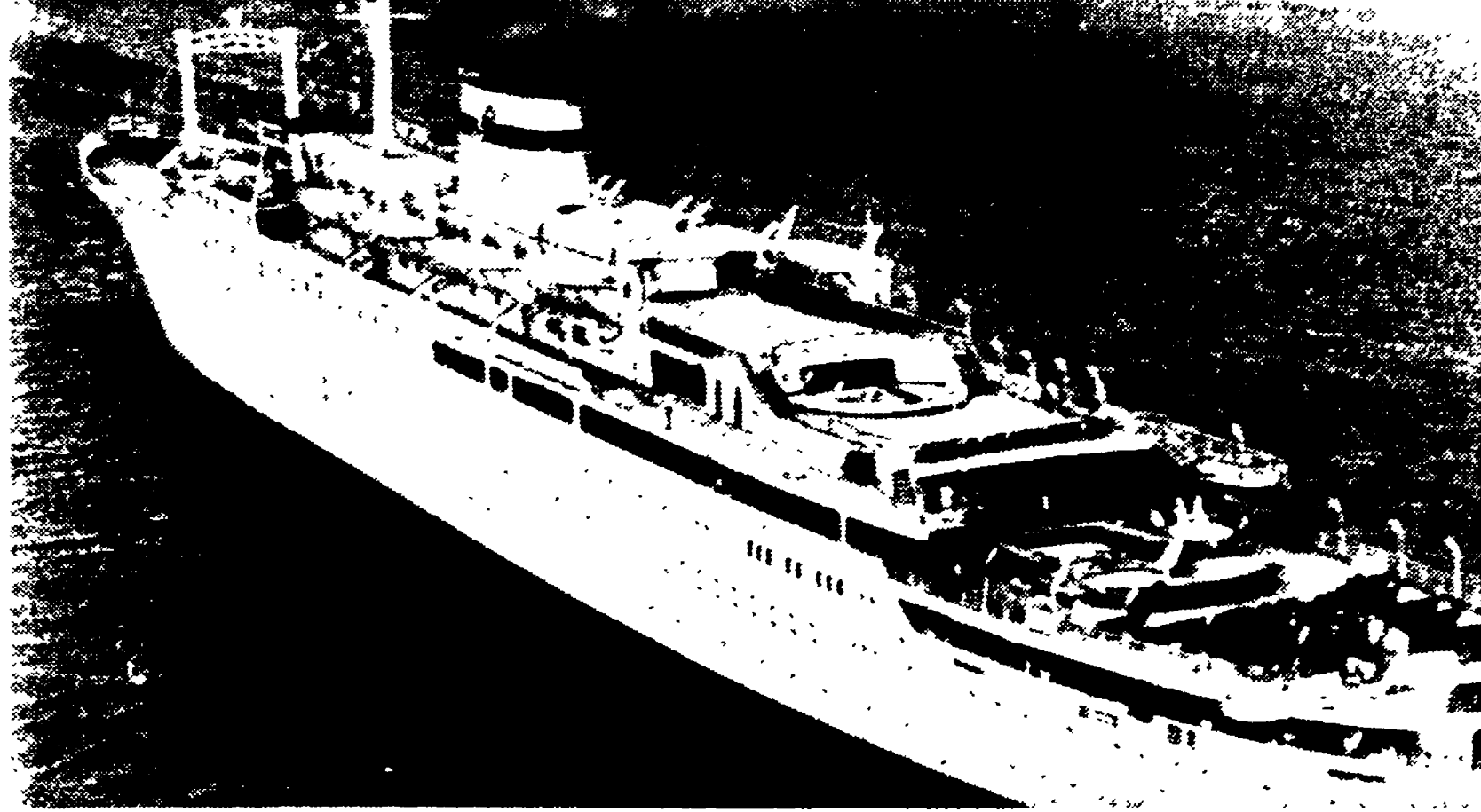
Il modello del Surveyor è rimasto con il razzo attorno alla Terra e non è entrato in un'orbita « immaginaria » della Luna - Lanciato l'osservatorio astronomico spaziale



CAPE KENNEDY - La partenza dell'Atlas-Centaur (Telefono AP-L'Unità)

Tornava da una crociera di lusso nelle Antille

Nave con equipaggio italiano in fiamme nel mar dei Caraibi



NEW YORK - Una recente foto della « Viking Princess » in navigazione. (Telefono AP-L'Unità)

MIAMI. 8
La nave norvegese « Viking Princess », con equipaggio in parte italiano, adibita a crociera di lusso nel Mar dei Caraibi, si è incendiata stamattina a Cuba ed Haiti. Solo parecchie ore dopo, dal sinistra, è stato possibile fare un bilancio abbastanza preciso della sciagura. Sulla nave si trovavano complessivamente 497 persone fra passeggeri ed equipaggio. Di queste, quasi tutte sono state tratte in salvo dai mercantili telescopo « Cap Nord », dalla petroliera libanese « Navigator » e dalla nave da carico cino nazionalista « Chun in g Victory ». Fa coloro che sono stati salvati vi è il comandante della nave, il primo ufficiale e l'ufficiale di rotta. Passeggeri ed equipaggio sono stati sbarcati nella base militare americana di Guantanamo, a Cuba. Domani saranno trasferiti a Miami. A tarda notte sono stati recuperati cinque cadaveri, fra i quali una donna. Altre due

persone risultavano ancora di sparse. Tutti gli altri, passeggeri ed equipaggio, sarebbero stati tratti in salvo. La maggior parte dei passeggeri sono cittadini americani. Le notizie diffuse dai servizi costieri USA hanno ingenerato una incredibile confusione. Un primo annuncio parlava della « Viking Princess » in fiamme, ma poco dopo veniva diramato un dispaccio secondo il quale era un mercantile libanese, il « Navigator », che si era incendiato ed era affondato nello stesso specchio di mare. Solo nella tarda mattinata si riusciva a mettere un po' d'ordine nei disordinati dispacci e veniva definitivamente stabilito che la sciagura riguardava la nave passeggeri mentre il mercantile della Liberia era in parte dei 190 connazionali che vi erano imbarcati hanno residenza in Liguria.

Per fortuna le notizie pervenute alla società « Cosulich », che rappresenta la società armatrice della nave nel nostro paese, sono tranquillizzanti. La nave era abbastanza conosciuta nel porto di Genova. Si tratta di un vecchio mercantile francese, il Lavoisier, che venne acquistato qualche anno fa da armatori italiani e trasferito in nave da crociera sotto il nome di Riviera. Con questo nome non ebbe molta fortuna, anzi, collezione almeno altrettanti incidenti quanti ne aveva registrato sotto bandiera francese (dalla scomparsa in mare di uomini di equipaggio ad avarie varie e infortuni ai passeggeri) divenendo abbastanza famosa nell'ambiente marinaro che per tradizione è estremamente sensibile a coincidenze del genere. Lo scorso anno la nave venne venduta ad armatori norvegesi e, dopo alcuni lavori di riattamento, trasferita alle Antille col nuovo nome di « Viking Princess » e adibita a crociera regolare fra New York, i porti della Florida e le isole dei Caraibi.

CAPE KENNEDY. 8
La copia del Surveyor, il satellite che la NASA progetta di far « allunare » nel maggio o giugno prossimi (prima già realizzata con successo anni « scaturiti sovietici ») non è riuscita a entrare in un'orbita immaginaria della Luna. Non si è staccata dal razzo vettore, con il quale continua a ruotare nell'orbita terrestre in cui era stato collocato con un razzo Atlas-Centaur. In conseguenza del fallimento della prova odierna (la sesta finora tentata), il programma della NASA dovrà probabilmente essere rivisto ed i tempi di realizzazione aggiornati. La prima fase dell'esperimento era riuscita. L'Atlas-Centaur, con il modello del Surveyor, è levato regolarmente da Cape Kennedy alle 2 di sera, notte, era stata una Direct minute dopo la NASA comunica che lo stadio superiore del razzo (quello denominato Centaur) si era sciolto, estrudendo con la capsula in un'orbita della Terra, a 109 chilometri di altezza. A questo punto, su comando da Cape Kennedy, avrebbero dovuto accendersi i due razzi a idrogeno del Centaur, che avrebbero dovuto catapultare il modello in un'orbita immaginaria della Luna a 380 mila chilometri dalla Terra. Era il momento più delicato dell'esperimento, seguito con comprensibile ansiosità. In tempo debito la missione che era stata ad esso « assegnata », invece, oggi « si dubita che il Centaur, razzo a idrogeno e ossigeno liquido, possa realizzare in tempo debito la missione che era stata ad esso « assegnata », entro il termine di maggio massimo previsto: il lancio del primo laboratorio americano destinato a posarsi sulla Luna ». Per l'impresa, infatti, è indispensabile riuscire ad ottenere la duplice accensione dei motori del Centaur, stadi che con le sue 400 mila libbre (18 tonnellate) di peso è il più pesante che sia mai stato spinto da un Atlas. Il fallimento dell'esperimento rende ora valutato dagli « scienziati della NASA » e lunghe verifiche di laboratorio saranno necessarie, e ad esse dovranno seguire le necessarie misure a punto, prima che l'ente spaziale USA possa decidersi all'esperimento con il Surveyor. La NASA ha poi annunciato la nascita del lancio del satellite contenente l'osservatorio astronomico orbitale che, secondo i piani, permetterà agli scienziati di effettuare osservazioni astronomiche senza l'effetto distortore dell'atmosfera terrestre.